

NELLA MIA
CITTÀ

NONA EDIZIONE

LA PELLE
& L'ECONOMIA
CIRCOLARE

Concorso rivolto agli studenti
della città di Arzignano



Città di
Arzignano



il Grifo e il Leone

“Nella mia città” è un progetto sostenuto dall’Amministrazione e che ogni anno si rinnova. Il suo obiettivo è quello di avvicinare gli studenti al mondo della pelle tramite la scrittura creativa. Quest’anno i ragazzi del Galilei hanno partecipato a lezioni pratiche che hanno affrontato i temi della sostenibilità e dell’economia circolare, sui quali il nostro distretto sta investendo da anni.

È un progetto cresciuto negli anni grazie alla fattiva collaborazione dei docenti, dell’Associazione Il Grifo e il Leone e l’impegno di UNIC. È un progetto di cui andiamo molto fieri perché ha lo scopo di rendere protagonisti i giovani con i loro pensieri, la loro fantasia e i loro elaborati tornando al metodo “classico” della penna ma, soprattutto, in grado di permetterci di conoscere originali interpretazioni e punti di vista sulla nostra comunità.

Sindaco di Arzignano

Alessia Bevilacqua

Nel mondo circolare

Il mondo della pelle svela sempre qualcosa di fantastico. Basta che ci sia qualcuno a raccontarcelo nel modo giusto e che ci dica la verità: la curiosità nasce da sola e si resta sempre stupiti.

Partiamo dal materiale: lo sapevate che la pelle è un materiale rinnovabile?

Come l'energia solare, perché finché al mondo si mangerà carne ci saranno sempre pelli da conciare e trasformare nel più affascinante dei materiali.

Lo sapevate che è circolare?

Nessuno alleva una mucca, una pecora o una capra per ven-

dere la pelle, ma questa è sempre un sottoprodotto di chi produce carne e latte, e per fortuna che esistono le concerie italiane che fanno in modo che non resti un rifiuto che finirebbe nelle discariche. Forse non sapevate nemmeno che una parte sempre crescente dei rifiuti del processo conciario vengono riciclati per realizzare moltissimi materiali innovativi: fertilizzanti e biostimolanti, proteine alimentari per l'uomo e gli animali, prodotti per la farmaceutica, sale per il disgelo delle strade in inverno, prodotti per l'edilizia e per il cemento, biofuel per produrre energia, elementi chimici puri per l'industria... la lista è veramente lunga.

Lo sapevate che la pelle è pulita?

I conciatori italiani misurano l'impatto ambientale di un singolo metro quadro da quasi 20 anni, e i numeri sono sempre più piccoli: meno acqua, meno prodotti chimici, meno energia, meno rifiuti, meno inquinanti nelle acque. E, ancora, lo sapevate che è trasparente e non si nasconde? Ma, anzi, si racconta perché le persone sono curiose di sapere da dove viene, come e dove è stata lavorata, quali caratteristiche ha e perché è meglio di molti altri materiali. Altro che pelle vegana, eco (plastica) pelle o le più strane fantasie per ingannare: alla fine la pelle è proprio l'unica vera alternativa alla pelle.

Lo sapevate che è responsabile?

I conciatori italiani sono i migliori testimonial, vivono dentro i distretti conciari e operano ogni giorno per conservare questi angoli di storia dove anche le api, delicati bioindicatori, producono addirittura il miele migliore del mondo.

Lo sapevate che la pelle è innovativa?

I conciatori non smettono mai di cercare soluzioni nuove per produrre pelli sempre più performanti, sicure e rispettose dell'ambiente. Chi compra un articolo in pelle spesso non è mai entrato in una conceria e non riesce a distinguere tra una pelle di qualità e un plasticone: si fida del negoziante e del suo marchio preferito. I conciatori italiani lavorano perché chi compra possa avere il meglio del meglio. Accidenti, sono talmente tante le cose da raccontare che non basterebbe un'enciclopedia. Per me una parola, però, vale su tutte: la pelle è pura emozione. Un paio di scarpe o gli interni di un'auto in pelle sono sempre più belli e ci fanno stare meglio, una borsetta in pelle è più elegante e merita di spendere di più, un divano in pelle è più accogliente, un giubbotto in pelle vince sempre.

“Nella mia città” è giunto alla nona edizione nella quale UNIC si propone in qualità di *challenge provider*, utilizzando un termine inglese che fa sempre molta scena. Nella conquista di un mondo sempre più responsabile, anche e soprattutto dal punto di vista ambientale, ci sono tanti motivi per essere orgogliosi di questo settore, ma raccontarli e spiegarli è difficile.

La conceria resta un motore essenziale nell’economia dei distretti italiani, la pelle conserva un fascino insostituibile, l’impegno degli imprenditori conciari dev’essere raccontato perché contribuisce ogni giorno a fare grande la nostra storia. Un sistema, quello della concia, inserito fin dalle sue origini nell’economia circolare, attraverso il riutilizzo di materiali

nei cicli produttivi successivi, in modo che non esauriscono la loro utilità. Si tratta di un modello economico che implica condivisione, prestito e riciclo dei prodotti già esistenti.

L'esperienza letteraria di questi giovani scrittori nel raccontare l'economia circolare del nostro settore è la dimostrazione del loro coraggio nel raccogliere la sfida che abbiamo proposto loro.

Ovvero quella di raccontare questa storia, esplorando il mondo della pelle e della conceria con libertà e coraggio, senza paure e preconcetti. Noi abbiamo raccolto i loro racconti e li abbiamo messi in un libro a disposizione di tutti, affinché possano diffondere i valori profondi, le storie passate, le emozioni di questo mondo e le provocazioni di chi vive dove esistono anche le concerie.

Ho sentito una volta una persona importante dire che “tutti siamo cattivi in una storia raccontata male”. A questi giovani scrittori abbiamo, allora, affidato una parte importante della nostra sfida, con la certezza che il loro contributo spontaneo e creativo sarà di grande aiuto.

Note dell'editore

Per la nona edizione di “Nella mia città”, gli studenti sono stati chiamati a dar sfogo alla loro fantasia seguendo un tema importante per loro e per tutta la nostra società: l'economia circolare.

La pelle è da sempre l'emblema dell'economia circolare e quindi, dopo un corso di introduzione all'argomento, hanno potuto scrivere del tema in maniera totalmente libera e creativa, sia stilisticamente sia contenutisticamente.

Nella giuria che ha selezionato e premiato i primi tre racconti assegnando, per la prima volta, anche una menzione d'onore, in linea con l'argomento, abbiamo avuto la gradita collaborazione di Giacomo Zorzi dell'Unione Nazionale Industria conciaria, Giuseppe Signorin direttore editoriale di Berica Editrice, Stefano Cotrozzi direttore di Svänn Brand journalism e della professoressa Ornella Ferrari.

Indice

17 Le mie due vite
di Hanaa Mizane

21 Il regalo di nonno Antonio
di Alessia Fiori

25 Leather mania: il cuoio si allontana dall'essere
uno scarto e sfila in passerella
di Ginevra Gatto

29 Entriamo nel mondo della pelle
di Giulia Pieropan

31 Bastano due persone per creare un'economia
circolare
.....
di Anifa Fongaro

35 Il mondo inclusivo della conceria
.....
di Djemina Bambore

39 Proteggiamo l'ambiente
.....
di Alessio Gjoni

43 Esempi di economia circolare
.....
di Leonardo Frighetto

47 C'è chi la pelle la critica aspramente
.....
di Zoe Casillo

49 Arzignano e il mondo della pelle
.....
di Thomas Cattani

53 La pelle e il suo riciclo
.....
di Giacomo Zaffra

59 La pelle è uno scarto?
.....
di Alessandro Facin

63 Uno sviluppo green
.....
di Matteo Balzarin

65 Il made in Italy
.....
di Lorenzo Lunardi

69 La pelle è ponte che connette la genialità
dell'uomo e un prodotto concreto
.....
di Alberto Gemo

Le mie due vite

di Hanaa Mizane

Primo premio

Mi trovo all'interno di una stanza, sembra una classe di studenti. Sono tra le mani di un ragazzo, sento l'insegnante sgridarlo e mi riappoggia in fretta dentro lo zaino. Mi ha acquistato ieri dopo aver convinto la madre. Non valgo poco eppure prima non valevo niente. Dopo pochi giorni su uno scaffale, sono diventato finalmente utile. Nella mia prima vita coprivo un bovino, ora copro un cellulare. Se mi avessero detto che sarei stato in grado di vivere una seconda volta, non ci avrei mai creduto.

Ora, però, facciamo qualche passo indietro. Nella mia prima vita ero brasiliano. Rivestivo uno dei bovini più costosi di San Paolo: la sua carne tenera e pregiata era amata da tutti. Un pomeriggio una benestante famiglia decise di comprare la carne del bovino. Ero arrabbiato, anzi, furioso. Odiavo l'uomo, odiavo chi mangiava la carne, odiavo quella famiglia tanto ricca da per-

mettersi quel manzo pregiato. Levandomi da quell'animale ero inutile, uno scarto, un sottoprodotto da scarica o da seppellire. Ero morto. Non sapevo che fine avrei fatto, forse sottoterra, ma la quantità di gas serra che avrei rilasciato sarebbe stata tanto disastrosa da essere una delle cause del cambiamento climatico. Mi riempirono di sale e mi misero in una cella al fresco. Rimasi lì dentro per giorni. Sentivo uomini discutere in una lingua mai sentita. Parlavano di pelle, cuoio e citavano più volte l'Italia. In meno di ventiquattro ore sentivo la cella spostarsi e le onde del mare. Non sapevo dove sarei finito, ma quello fu il mio ultimo giorno in Brasile.

Dopo viaggi infiniti, mi ritrovai in un camion. Da una piccola fessura riuscivo a leggere i cartelli stradali: "Italia", "Veneto", "Vicenza", "Città di Arzignano", "Distretto della pelle"; erano queste le scritte che mi rimasero più impresse. Mi ritrovai davanti della gente mai vista: operai italiani che iniziarono ad analizzarmi e a mettermi in delle lavatrici, loro chiamavano questi macchinari bottali. Passai circa una settimana in quella conceria perché era questo il nome di quel posto. Mi sembrava di essere finito in centro estetico per pelli: mi lavarono, mi depilarono, mi pulirono da tutte le impurità e avevo persino cambiato colore. Qui iniziò la mia seconda esistenza. Chi odiavo in passato è stato in grado di darmi una nuova vita. Oggi sono del cuoio "Made in Italy" di prima scelta e valgo un occhio della testa. Sono diventato una cover per i cellulari di un brand molto famoso.

Tutta questa fama porta a dei rivali e dei nemici, uno in particolare: l'eco-pelle. Questo termine ormai non viene più utiliz-

zato ed è una delle truffe più grandi che io abbia mai sentito. Mi sono sempre chiesto perché creare delle “pelli alternative” che poi si rilevano plastica e non usare la pelle di animali. Se il problema si trova nel fatto che la pelle era di un essere vivente, che ne dite di lasciare la pelle addosso all’animale e smettere di mangiare carne? Io da cuoio non vorrei finire in discarica: sono versatile, rinnovabile, ecosostenibile, godo di un “certo fascino” e faccio parte di un’economia circolare. Eco-pelle, pelle vegana, similpelle, sono termini che spero un giorno possano sparire dal mercato ed essere dimenticati per sempre, perché sono finte, mi imitano e cercano a tutti i costi di essere me, è tutto completamente e indiscutibilmente impossibile.

Il regalo di nonno Antonio

di Alessia Fiori

Era arrivato finalmente il momento di festeggiare i miei di diciotto anni.

Ero l'ultima della mia compagnia di amici a festeggiare il compleanno e non vedevo l'ora di diventare maggiorenne per poter prendere la patente.

Avevo compiuto gli anni di mercoledì e per il venerdì sera della stessa settimana avevo organizzato la mia festa per festeggiare il compleanno assieme ai miei amici.

Mi sono divertita talmente tanto che lo ricordo come fosse stato ieri. Tra risate, giochi, pettegolezzi, qualche brindisi ogni tanto e aver mangiato la millefoglie migliore della provincia il tempo, la nottata è volata. La domenica invece ho festeggiato insieme alla mia famiglia andando a casa dei miei nonni. Mio nonno Antonio ci ha deliziato come sempre con la sua buonissima grigliata come solo lui sapeva fare. Dopo pranzo aprii il

regalo di nonno Antonio, un orologio d'argento con il cinturino in pelle rossa con stampa pitonata che aveva realizzato lui stesso per me, come suo nonno aveva fatto al compimento dei suoi diciotto anni; mi disse che essendo di pelle sarebbe durato a lungo e mi accompagnò al suo comodino per farmi vedere il suo.

Quell'orologio aveva un valore importante per me, lo tenevo con cura, puntualmente lo portavo a far sistemare per non rovinarlo, era sempre al mio polso sinistro legato stretto.

Dopo qualche tempo il nonno ci lasciò.

Alla morte di nonno Antonio il valore affettivo aumentò ancor di più e presi la decisione di tenerlo sempre al polso.

L'ho portato per molti anni tant'è che d'estate il segno dell'abbronzatura era ben visibile, è sempre stato con me nelle occasioni più importanti della mia vita: alla mia laurea, al mio matrimonio, alla nascita dei miei tre figli e dei miei nipoti.

Un giorno decisi di andare a fare una gita a Desenzano del Garda con la mia famiglia, ci divertimmo molto e solo a fine giornata mi accorsi di aver perso l'orologio a cui tanto tenevo. Ero disperata. L'indomani chiamai i proprietari del ristorante e del bar dove mi ero intrattenuta; contattai anche il sacrestano del duomo di Desenzano e il custode del castello. Tutti mi dissero la stessa cosa, che non era stato trovato nessun orologio. Chiamai proprio tutti tranne uno, il custode del museo. Il museo infatti di lunedì era chiuso e nei giorni successivi sarebbero rimasti chiusi per manutenzione quindi non potevo contattarli. Il pensiero di averlo perso mi rattristava molto, ci rimasi malissimo e piansi per molto tempo. Quel museo non riaprì più

e nessuno era in grado di darmi informazioni riguardo a chi potessi rivolgermi per ritrovarlo.

Passarono anni e io invecchiai ma il ricordo di quel segno dell'abbronzatura dell'orologio rimaneva lì e tormentava i miei pensieri.

Solo dopo quindici anni dallo smarrimento sono tornata a Desenzano del Garda per la partecipare alla laurea di mio nipote e per qualche casualità sono passata davanti a quello che un tempo era il museo, diventato ora un ristorante. Entrai per chiedere informazioni su chi fosse il vecchio proprietario e il ragazzo a cui mi rivolsi mi disse che passava tutti i giorni con la moglie alle due del pomeriggio a prendere il caffè. Decisi allora di aspettarlo... il mio istinto mi diceva che dovevo farlo.

Indossava una chiudo nero in pelle, dei pantaloni di jeans e delle snickers bianche. Mi avvicinai tremolante dall'agitazione, mi presentai e gli raccontai di quando persi l'orologio nel suo locale, un tempo museo, quindici anni prima.

Appena finito di raccontare il signore fece un sorriso e senza dire nulla mi fece segno di seguirlo, mi portò nella stanza sopra al ristorante, aprì un vecchio armadio pieno di buchini causati dai tarli e tirò fuori una scatola con su scritto "oggetti smarriti". La aprii e vidi subito che in mezzo a vari oggetti, c'era proprio il mio orologio, quello di pelle pitonata regalatomi da nonno Antonio.

Non ci potevo credere! Presa dall'euforia feci un urlo di gioia e abbracciai il signore ringraziandolo molto per averlo tenuto per tutti questi anni.

Lui mi rispose che quel bellissimo orologio in pelle raffinata

non meritava di essere buttato via e sperava sinceramente di ritrovare il proprietario.

La batteria dell'orologio si era completamente ossidata ma il cinturino rosso di pelle era ancora lì, come quando l'avevo perso, solo un po' impolverato. Nonno Antonio aveva ragione, la pelle dura nel tempo e gli oggetti realizzati con essa trattengono con lei molti ricordi.

Leather mania: il cuoio si allontana dall'essere uno scarto e sfila in passerella

di Ginevra Gatto

Un tripudio di colori alla Milan fashion week. Ancora una volta la pelle conquista la sfilata e diventa protagonista indiscussa della settimana della moda.

Proposte tradizionali e particolari, texture e colorway accattivanti e innovative celebrano la loro fama lungo le varie passerelle.

I social per i più giovani, il telegiornale per i restanti hanno trasmesso giorno per giorno i video di tale maestosità introducendo cappotti rosa shocking per Prada, giallo sole per Max Mara, verde bosco per Maison Margiela e infine colori più tenui e semplici come marrone e nero per Fendi, N°21 e Calcaterra. Ma a rendere ancora più interessante la stagione autunno inverno nel campo della pelle sono stati sicuramente i trattamenti di rifinitura simili a un effetto invecchiato e usurato denominato trompe l'oeil. In primis Diesel e, successivamente fa il suo

ingresso per l'effetto vintage Roberto Cavalli, azienda che fin dalla sua nascita pone la pelle al centro della sua maison.

Quanti di voi lettori conoscono, però, la provenienza di quelle scarpe pagate 200 euro o più e tenute con cura nella loro scatola originale e marchiate “pelle made in Italy”? E perché, nonostante il cuoio sia un prodotto di scarto, il suo prezzo è alle stelle?

Per dare una risposta a queste domande, prima di tutto bisogna fare un passo indietro ed esplorare il significato di economia circolare.

“A circular economy is an industrial system that is restorative or regenerative by intention and design. It replaces the ‘end-of-life’ concept with restoration, shifts towards the use of renewable energy, eliminates the use of toxic chemicals, which impair reuse, and aims for the elimination of waste through the superior design of materials, products, systems, and, within this, business models”. (Ellen MacArthur)

Come si evince dalla definizione in inglese, l'obiettivo dell'economia circolare è quello di produrre in modo sostenibile, utilizzando fonti d'energia rinnovabile, riducendo al massimo gli sprechi, riutilizzando i materiali in più cicli di produzione e riciclando le risorse inutilizzabili. L'economia circolare, che rappresenta un nuovo modo di concepire l'economia, è quindi un'economia progettata per rigenerarsi, nella quali i composti biologici devono essere reintegrati nella biosfera e i materiali tecnici devono essere progettati al fine di massimizzare il loro

utilizzo.

Attraverso questo modello di economia, la pelle, che inizialmente è uno scarto della filiera alimentare, viene trasformata in un prodotto di alta qualità mediante processi chimici e meccanici mantenendo costante l'interazione e di conseguenza la simbiosi con altre industrie. Alla base di ciò vi sono 3 punti:

- riduzione dei consumi attraverso un miglioramento dei processi e dei prodotti chimici utilizzati (green leather e impatto 0);
- recupero degli scarti;
- durabilità del materiale: da merce putrescibile e naturale ad articolo prezioso e in grado di essere riutilizzato in ogni occasione identificando perciò la causa principale del suo caro prezzo.

La concia, nonostante venga considerata inquinante soprattutto per le acque reflue, recupera quasi il 100% dall'industria alimentare e successivamente con gli scarti del sottoprodotto stesso fornisce: fertilizzanti, biofuel, ritardanti per edilizia, collagene farmaceutico, gelatine e addensanti (SICIT).

A tal proposito, il progetto Green Leather Industry for the environment (Life) di cui fanno parte 5 aziende vicentine (Dani, Gruppo Mastrotto, Ikem, Ilsa e Acque del Chiampo) con un investimento di circa 2 milioni di euro, ha posto degli obiettivi fondamentali per migliorare la sostenibilità nel campo conciario. Tra questi possiamo trovare la riduzione del consumo di

acqua e prodotti chimici come solfuro durante la depilazione, la valorizzazione degli scarti e infine la creazione di hub tecnologici per lo scambio di idee.

In concomitanza a ciò, sempre durante il mese di settembre, a Vicenza, si è tenuto il congresso IULTCS in cui la parola d'ordine è stata ecosostenibilità: specialisti di tutto il mondo che lavorando insieme hanno offerto e continuano a offrire la conoscenza per supportare il progresso del settore dell'industria conciaria.

Ricollegandomi, infine, al titolo e in particolare con i grandi marchi, non tutti i brand sono d'accordo con questa teoria dell'economia circolare e green del cuoio. Stella McCartney, infatti, propone pelle derivante dal micelio dei funghi sostenendo che pelle e pellicce nella moda dovrebbero essere vietate per legge perché inutili, inquinanti e costose. Per rispondere a tale provocazione, UNIC controbatte ma Stella McCartney continua a fare le sue borse di plastica, anzi in ecopelle.

Sono anni che Stella McCartney attacca il mondo della pelle, ma finché esisterà l'industria della carne, le pelli si dovranno utilizzare, anche per il bene del nostro pianeta. Se non lo facciamo, che fine farebbero le pelli? Bruciate o nelle discariche creando gas che inquinerebbe e danneggerebbe in modo irreversibile il nostro ecosistema?

Entriamo nel mondo della pelle

di Giulia Pieropan

Da scarto a risorsa, un concreto contributo nell'economia circolare. Nel mondo della pelle la curiosità è fondamentale, basta che la risposta sia la verità!

Amate la pelle ma temete che, per ricavare l'oggetto dei vostri desideri, si debba sacrificare un animale?

È vero che i prodotti di conceria derivano dalle pelli di animali destinati al macello, rappresentando quindi un sottoprodotto dell'industria alimentare, ma il ciclo di lavorazione della pelle è uno dei più antichi esempi di recupero e valorizzazione di un sottoprodotto che altrimenti andrebbe smaltito come un rifiuto con il conseguente costo ambientale.

Ma cosa succede esattamente in una conceria?

Sappiamo tutti che la conceria è il luogo in cui le pelli vengono trattate e trasformate in prodotti finiti, pronti per la lavorazione. La complessità della lavorazione della pelle da prodotto grezzo

a prodotto finito può essere riassunta in alcuni step di trasformazione, che prevedono trattamenti di tipo chimico, fisico e meccanico e che portano dalla pelle fresca al prodotto finito. Bisogna gestire meglio ciò che abbiamo a disposizione, cercando di ridurre al minimo gli sprechi. E qui entra in gioco il modello dell'economia circolare ovvero un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e dei prodotti. Il rapporto pelle-Italia?

Secondo l'Unione Nazionale Industria Conciaria, l'Italia è la numero uno nella produzione della pelle, contribuita in gran parte dal Veneto con un fatturato corrispondente al 58% rispetto il totale del settore conciario e con oltre 2,7 miliardi di export. Altre unità operative le troviamo in Toscana e Campania. Arzignano diventa Capitale della Pelle.

Oggi, il Distretto Veneto della Pelle (moderna definizione dell'ente consortile nato nel 2009 per aggregare le realtà produttive dello storico "triangolo della pelle", con ai vertici Arzignano, Chiampo e Montebello Vicentino) occupa un'area notevolmente più estesa, comprendendo ben 28 Comuni.

Arzignano rimane, tuttavia, il comune più importante, in cui si trova il 38% delle unità produttive e opera il 49% degli addetti. Il Distretto è ormai di gran lunga il primo polo italiano per l'industria conciaria, e uno dei maggiori a livello sia europeo sia mondiale.

Bastano due persone per creare un'economia circolare

di Anita Fongaro

L'economia circolare è diventata una realtà sempre più frequente nella società ed è sicuramente un aspetto positivo. Ma cos'è realmente l'economia circolare nel mondo della pelle? La pelle è sempre stata vista come un elemento inquinante e non utile all'ambiente. In realtà la pelle sarebbe lo scarto dell'animale, a un allevatore non converrebbe mai allevare animali esclusivamente per la pelle. Basti pensare che non smaltendo le pelli come rifiuto, ma conciandole e utilizzandole per produrre altro si risparmiano all'ambiente enormi quantità di gas serra. Le concerie, oltre a essere già di loro aziende per l'economia circolare, riescono a riutilizzare anche gli scarti del processo conciario.

Alcuni Paesi hanno iniziato a riutilizzare il sale per la conservazione della pelle o per sciogliere il ghiaccio sulle strade d'inverno. Nel mondo dell'edilizia si è iniziato a usare gli scarti della

produzione conciaria, ad esempio i conglomerati che vengono usati per l'asfalto e il calcestruzzo, oppure i ritagli più piccoli del cuoio vengono macinati e incollati insieme per formare fogli e "lastre" usati per le costruzioni e non solo. Anche nel mondo della moda è ricorrente il concetto di economia circolare. Il ciclo non solo degli scarti e del loro riutilizzo, ma anche del prodotto finito. I mercatini e i negozi dell'usato sono molto rinomati, le persone non lo fanno solo per l'ambiente, ma anche perché puoi trovare oggetti vintage o comunque di buona qualità anche a basso prezzo. Molte volte oggetti di pelle come borse o anche pezzi d'arredamento (poltrone e divani) vengono rivenduti proprio perché la pelle, essendo un materiale resistente, risulta ancora performante e in buone condizioni anche dopo anni.

Anche i giovani sono sempre più interessati al concetto di concia sostenibile. Qualche anno fa è stato organizzato un vero e proprio corso scolastico, con tirocini in aziende e diploma finale, sulla pelle sostenibile e su come utilizzarla. Gli insegnanti erano esperti nel settore della concia del Distretto di Arzignano (Vicenza), uno dei più famosi e importanti in tutto il mondo. Questo corso è riuscito a far avvicinare neodiplomati al mondo della concia. Su 20 studenti diplomati 19 sono riusciti a trovare lavoro subito dopo il diploma, con contratti già fatti prima ancora di finire il corso.

Ma perché proprio Arzignano? Perché la città è famosa, oltre che per le sue numerose industrie nel settore, anche per il sistema di depurazione delle acque. Con uno dei depuratori più grandi d'Europa e uno dei migliori al mondo per le acque

conciarie. Fin dagli anni '70 trattando anche acque civili riesce a trattare i liquami industriali di 130 concerie, con ottimi risultati. La zona di Arzignano, quindi, è sempre stata attenta all'ambiente e questo è un buon segno, speriamo sia sempre così. E, ricordatevelo, bastano due persone per creare un'economia circolare.

Il mondo inclusivo della conceria

di Djemina Bambore

Nella città in cui vivo gran parte della popolazione è impegnata in un settore ben preciso e alquanto particolare: l'ambito conciario. Le concerie presenti nel territorio dell'Alto Vicentino sono numerosissime, ma coloro che non sono pratici del mestiere potrebbero porsi alcune domande sull'argomento; potrebbero chiedersi di cosa si occupano, come sono strutturate, se rispettano l'ambiente o se sono ecosostenibili.

Io, che frequento l'istituto G. Galilei, indirizzo tecnologie del cuoio, proverò a rispondere ad alcuni di questi interrogativi.

La conceria è un'industria che si occupa della lavorazione della pelle di animale, con il fine di arrivare a un prodotto che si può utilizzare in moltissimi ambiti, come nell'arredamento e nell'abbigliamento.

Nel territorio italiano ci sono 1.201 aziende conciarie: la maggior parte di esse si trova in Veneto, specificamente ad Arzigna-

no, che è definito il polo più grande del settore. Fino a pochi anni fa non ci si era mai preoccupati di quanto una conceria potesse inquinare o sprecare. Ora, invece, tali industrie stanno cercando di utilizzare prodotti e lavorazioni ecosostenibili, anche a causa dell'attuale condizione climatica e ambientale. Certo, tutte le industrie, di ogni ambito, dovrebbero avere l'obiettivo di non inquinare, non solo quelle conciarie.

Il lavoro in conceria è molto duro, ma al tempo stesso dà a tutti, o quasi, la possibilità di lavorare.

Le persone che ci lavorano possono possedere dei titoli di studio specifici, ma possono anche non avere alcuna esperienza in materia. Dipende dalla mansione da svolgere, ovviamente.

Per mia esperienza personale so che si può venire assunti anche se si è analfabeti o stranieri, perché ci sono dei momenti della lavorazione che non richiedono il saper leggere o scrivere, bensì il saper fare e dimostrare di avere forza e manualità. Questi operai, tutto sommato, riescono a svolgere le loro mansioni in modo impeccabile e, senza di loro, le concerie non saprebbero cosa fare. Io penso che queste particolari aziende siano molto utili, perché grazie a loro molte famiglie possono migliorare le loro condizioni di vita, permettersi ciò che in altre situazioni e in altri ambienti non sarebbe possibile, soprattutto grazie a uno stipendio che è nettamente superiore a quello di tante altre fabbriche.

Io spero di riuscire a trovare un lavoro in tale settore che mi permetta di mantenere la mia futura famiglia, di realizzare i miei sogni e avere un futuro stabile. È vero che il settore conciario viene definito un lavoro per maschi, ma pure noi donne

dovremmo metterci alla prova, come faccio io, perché non esistono solamente mansioni dedicate agli uomini.

Il genere femminile, se vuole, può riuscire anche qui.

Proteggiamo l'ambiente

di Alessio Gjoni

Nel secolo che stiamo vivendo, l'uomo si è imbattuto in una realtà difficile causata da lui stesso: l'inquinamento, lo spreco, la sovrapproduzione, e purtroppo molti altri “effetti” che ci stanno portando alla disperata ricerca di soluzioni per cercare di fermare, o quantomeno ridurre, questo agghiacciante quadro. Una soluzione ingegnosa in tutti i suoi aspetti è l'economia circolare che, come dal nome, fa riferimento a cicli naturali e, come sua amica, questo sistema la aiuta seguendo tre obiettivi principali quali ridurre i consumi di materie prime, creare prodotti a lunga vita, e... riciclare! Questi obiettivi contribuiscono generosamente a salvaguardare il pianeta, riducendo inoltre le emissioni di CO₂.

Noi partiremo proprio da qui, dato che la pelle utilizzata per produrre i nostri prodotti finiti proviene quasi interamente dagli scarti dell'industria alimentare (fanno eccezione le piccole

percentuali di pelli esotiche provenienti, per esempio da cocodrilli o serpenti), il processo conciario risparmia al pianeta ben 750.000 tonnellate di CO₂ ogni anno, appunto grazie al recupero e alla lavorazione della pelle. Questo processo mette inoltre in gioco moltissimi posti di lavoro in tutto il mondo, difatti tra i molti rami dell'industria conciaria possiamo trovare il mondo della moda il cui mercato, secondo stime pubblicate da *Business Wire*, è destinato a crescere dagli 818,19 miliardi di dollari nel 2020 a 1311,66 miliardi di dollari entro il 2025. Proprio da questo ambiente ci giungono anche altri insegnamenti come l'essere più selettivi e attenti nella scelta della pelle che compone il prodotto che vogliamo acquistare. Per citare un esempio, come riportato da un articolo di *Vogue Italia*, una rinomata conceria in Toscana (Conceria Opera) ha pensato a una speciale box dedicata a tutti i suoi clienti; consiste in una confezione che racchiude referenze di tutti gli articoli presenti nel catalogo delle conceria, con ben 223 colori, per permettere un'esperienza completa ai clienti, ai quali permette di annusare e toccare tanta eccellenza. Questa è solo una delle tante trovate del nostro made in Italy, come la "Rino Mastrotto Group" con sede a Trissino (VI), molto attenta alle politiche ambientali e sempre al passo con le nuove tecnologie proposte in tale ambito. Senza mai sbagliare un colpo riesce a collaborare con le migliori case di moda, infatti il gruppo opera nel settore della concia e della lavorazione delle pelli, secondo la tradizione del nome Mastrotto, nato nella metà del secolo scorso. All'estero Rino Mastrotto Group detiene uno stabilimento produttivo in Svezia e uno in Brasile, ad oggi il gruppo conta oltre 850 per-

sone e vende in oltre 60 Paesi, la sua esposizione internazionale sfiora se si va a considerare che molti clienti del gruppo producono in Italia ma, soprattutto, esportano la maggior parte dei loro prodotti in tutto il mondo. Un altro argomento delicato del quale è necessario parlare è la “pelle vegan” la quale non ha nulla a che fare con la pelle, diversamente da quanto il nome ci prospetta. Sarebbe importante allontanare il concetto di sostenibilità che il nome “pelle vegan” ci trasmette poiché essa è tutt’altro che green. Infatti essa è spesso costituita da due diversi polimeri plastici: il poliuretano e il cloruro di vinile e, anche se un rapporto della rinomata compagnia “Kering” evidenzia che le emissioni dovute alla sua produzione sono fino a un terzo inferiore rispetto alla pelle vera, è necessario fare i conti con i materiali plastici della quale, questa pelle vegan è composta, infatti questi ultimi impiegano anni e anni per degradarsi, rilasciando perlopiù sostanze chimiche tossiche nell’ambiente.

Tutt’altra questione quella relativa al termine “bio-pelle” che va a identificare le pelli che hanno passato un processo di concia sostenibile, non togliendo nulla alla reale pelle che mantiene inalterate le sue caratteristiche.

In conclusione, vorrei sottolineare quanto sia importante fare scelte sostenibili che al contempo ci facciano proteggere una tradizione, come quella della concia della pelle, che deriva sin dall’uomo primitivo, che non ci ha mai abbandonato e che mai lo farà.

Esempi di economia circolare

di Leonardo Frighetto

Economia circolare, spesso ultimamente se ne sente molto parlare, ma cos'è effettivamente?

È molto semplice, non è altro che il pieno utilizzo di una materia prima. Per quanto riguarda la pelle questo concetto è fondamentale. Nell'arzignanese sono anni che le industrie si impegnano per fare ciò. Nelle nostre zone, dove la pelle è il principale impiego nonché la principale fonte di rendita, non è più possibile non possedere un senso critico nei confronti di ciò che il proprio lavoro comporta per l'ambiente. Dai precursori e innovatori della Dani S.p.A. ai piccoli produttori di prodotti chimici e terzisti come la SICIT S.p.A tutti man mano si stanno rendendo più "green", ecologici.

Gli esempi di economia circolare in questo settore sono innumerevoli, dal macello al riutilizzo persino degli scarti della pelle che è di per sé uno scarto. L'idea di massa che hanno le persone

relativamente a questo mondo sono tra le più disparate e le più errate, dal fatto che gli animali vengono uccisi per ricavarne le pelli senza considerare il loro valore nullo da grezze rispetto alla carne, all'idea retrograda che si inquinino ancora i fiumi con gli scarti delle concerie. Il concetto di economia circolare nel nostro lavoro è sul serio alla base di diverse aziende in tutto il mondo in quanto non ci si limita al riutilizzo esclusivo dei rimasugli che vanno dal macello ai negozi di pelletteria. Come stiamo studiando in questo periodo, pure per creare prodotti basilari per le operazioni di concia come, ad esempio, il salcro-mo, uno dei concianti più usati ancora oggi, si cerca di utilizzare uno scarto di altre lavorazioni come quelle dello zucchero. Ebbene sì, nella produzione di questo sale vengono usati anche carboidrati ricavati da ciò che gli zuccherifici non possono convertire in prodotto alimentare per reindirizzarlo al pubblico e perciò, per evitare sprechi, si è messo a punto un sistema di conversione del minerale di cromo tramite formula organica. E questo è solo per quanto riguarda uno dei tantissimi prodotti utilizzati per rendere un prodotto di vera pelle commerciabile e commerciale. Pure restringendo il campo direttamente alla pelle in sé ci sono degli esempi lampanti di economia circolare come con la già citata SICIT S.p.A. che recupera dalle concerie che lavorano la pelle dal grezzo, quindi dalle fase iniziali, i residui di tessuto muscolare e lo strato adiposo rimasti attaccati alla pelle al momento della separazione dalla carcassa e le trasformano in creme antirughe e mangimi contenenti proteine così da ridurre al minimo lo spreco. Volendo essere veramente precisi, il campo di ricerca per questo tipo di economia nell'ambito della

pelle può essere ancora più ristretto, analizzando la pelle stessa. Nonostante non salti subito all'occhio, tutto il cuoio che viene prodotto non è altro che il riutilizzo di uno scarto enorme ovvero tutto ciò che non è carne. Per le aziende che si occupano di carni il derma non è altro che un prodotto indesiderato, di scarsissimo valore e che porterà poi solo inquinamento quando decomporrà creando così dosi estremamente massicce di gas serra, tanto per coprire Milano, Parigi e Manhattan in mq³ in un anno.

C'è chi la pelle la critica aspramente

di Zoe Casillo

Menzione speciale

C'è chi la pelle la critica aspramente
ma non sa che fin dalla preistoria è stata usata ampiamente.

Nessun sacrificio animale è dovuto allo scopo
ma deriva dal consumo alimentare in toto.

La nostra industria è circolare:
ricicla quel che si dovrebbe altrimenti buttare.

Meno materiale in discarica
e sempre nuove idee nella pratica.

La pelle è un sottoprodotto
se non ci credi chiedilo a Mastrotto.

Nella nostra Valle, con questa cultura siamo cresciuti
e finora in questo settore nessuno ci ha battuti.

Il mestiere della concia è divenuto una gran risorsa,
sarà per questo che tutti vanno di corsa?

Farmaceutica, edilizia, abbigliamento,
qui non ci si ferma un momento.

Ad Arzignano la pelle è lavoro faticoso
ma il risultato finale è davvero grandioso.

Arzignano e il mondo della pelle

di Thomas Cattani

Sono nato ad Arzignano. Mi sento orgoglioso di esserci nato, perché questo è un paese rinomato e conosciuto in tutto il mondo per la lavorazione delle pelli. Il settore della concia è molto diffuso in tutta la vallata, infatti, soprattutto nella zona industriale, sono presenti tantissime concerie, le quali danno lavoro a migliaia di persone e contribuiscono al benessere di tutto il territorio. Arzignano vanta la presenza di queste ditte da parecchi anni, sono sempre state attive, e sempre lo saranno, molto probabilmente. Ci sono dei vantaggi nel lavorare la pelle, infatti questa non inquina, in quanto è esattamente rinnovabile come lo è l'energia solare. Il cuoio è una risorsa 100% naturale e di recupero. Tant'è, che finché ci si ciberà di carne, ci sarà sempre della pelle da conciare, perché le concerie fanno in modo che la pelle definita come "scarto" non finisca nelle discariche; è per questo che si parla di circolarità e di economia

circolare. Quindi bisogna smettere di pensare che lavorare la pelle sia da immorali, in quanto questa altrimenti verrebbe lasciata marcire tra i rifiuti causando molti problemi all'ambiente e all'atmosfera. Anche gli stessi rifiuti che si vengono a creare in seguito alla concia delle pelli vengono riciclati a tutti gli effetti per realizzare moltissimi materiali come: proteine alimentari per l'uomo, prodotti farmaceutici, prodotti per l'edilizia e veramente tanti altri. C'è da sfatare il mito che queste fabbriche abbiano un impatto ambientale devastante, anzi, tutto il contrario, perché è stato dimostrato che un conciatore italiano misura un impatto ambientale di un metro quadro da una ventina d'anni ormai. Ma, nonostante questi dati già positivi, tutte le concerie stanno cercando di migliorarsi utilizzando sempre meno acqua, prodotti chimici e di limitare l'utilizzo di energia. La pelle ai giorni d'oggi è veramente molto diffusa, infatti la troviamo ormai dappertutto, per esempio è la colonna portante di tantissimi marchi di moda di altissimo livello; quindi è fondamentale per la produzione di abiti, borse, cappotti ecc.

Inoltre, viene molto utilizzata per fabbricare pezzi d'arredamento, in quanto risulta molto resistente e performante. Viene usata anche per produrre calzature e gli interni delle automobili, in quanto sopporta le sollecitazioni e il calore eccessivo del sole, infatti la pelle resiste molto bene agli sbalzi termici. Tutto ciò che è fatto con la pelle è di qualità, è affascinante, elegante e di rango superiore, proprio per questo si sta diffondendo moltissimo in tutti i tipi di settore. Quindi è giusto pagare di più un prodotto realizzato in pelle, perché la resa e la qualità sono migliori. Io penso che tuttavia esista ancora molta disinforma-

zione relativa all'ambito della conceria e della pelle in generale, caratterizzata anche dagli eccessivi stereotipi ambientalisti che si fanno strada in materia; ma ci tengo a precisare nuovamente che lavorare la pelle non è immorale, è una salvezza. Sarò sempre legato alla pelle, in quanto il posto in cui sono nato è famoso a livello mondiale grazie a questa, e io ne vado estremamente fiero. Per noi che viviamo ad Arzignano e dintorni la pelle è vita e sacrificio, lo è sempre stata e sempre lo sarà.

La pelle e il suo riciclo

di Giacomo Zafra

La pelle è un materiale rinnovabile, circolare, pulito, responsabile e innovativo.

La pelle è rinnovabile come l'energia solare, perché finché al mondo si mangerà carne ci saranno sempre pelli da conciare e trasformare nel più affascinante dei materiali.

È circolare perché nessuno alleva una mucca, una pecora o una capra per vendere la pelle, ma questa è sempre un sottoprodotto di chi produce carne e latte, e per fortuna che esistono le concerie italiane che fanno in modo che non resti un rifiuto che finirebbe nelle discariche. Una parte sempre crescente dei rifiuti del processo conciario vengono riciclati per realizzare moltissimi materiali innovativi: fertilizzanti e biostimolanti, proteine alimentari per l'uomo e gli animali, prodotti per la farmaceutica, sale per il disgelo delle strade in inverno, prodotti per l'edilizia e per il cemento, biofuel per produrre energia, ele-

menti chimici puri per l'industria... La lista è veramente lunga. È pulita perché i conciatori italiani, misurando l'impatto ambientale di un singolo metro quadro da quasi 20 anni, hanno calcolato che i numeri sono sempre più piccoli: meno acqua, meno prodotti chimici, meno energia, meno rifiuti, meno inquinanti nelle acque.

È trasparente e non si nasconde, ma anzi si racconta perché le persone sono curiose di sapere da dove viene, come e dove è stata lavorata, quali caratteristiche ha e perché è meglio di molti altri materiali. A differenza della pelle vegana, eco(plastica)pelle o le più strane fantasie per ingannare la pelle è proprio l'unica vera alternativa alla pelle.

È responsabile perché i conciatori italiani sono i migliori testimonial, vivono dentro i distretti conciari e operano ogni giorno per conservare questi angoli di storia dove anche le api, delicati bioindicatori, producono addirittura il miele migliore del mondo.

È innovativa perché i conciatori non sono mai fermi nel cercare soluzioni nuove per produrre pelli sempre più performanti, sicure e rispettose dell'ambiente. Chi compra un articolo in pelle spesso non è mai entrato in una conceria e non riesce a distinguere tra una pelle di qualità e un "plasticone": si fida del negoziante e del suo marchio preferito. I conciatori italiani lavorano affinché chi compra possa avere il meglio del meglio. Un paio di scarpe o gli interni di un'auto in pelle sono sempre più comode e migliorano il nostro comfort, una borsetta in pelle è più elegante, un divano in pelle è più accogliente.

Fondata nel 1960, la Sicit è stata tra le prime aziende al mondo

ad utilizzare amminoacidi e peptidi nel mercato dei biostimolanti per l'agricoltura, diventando negli anni leader mondiale in virtù delle migliaia di tonnellate di scarti animali e industriali provenienti dal distretto industriale per la lavorazione delle pelli di Arzignano.

Nei suoi stabilimenti di Arzignano e Chiampo, l'azienda trasforma i residui di lavorazione in idrolizzati proteici, utilizzati principalmente come biostimolanti per l'agricoltura e ritardanti per l'industria del gesso da presa e fornendo i principali player del settore agrochimico ed edile. All'epoca il concetto di economia circolare non era ancora stato sviscerato, ma SICIT già muoveva i suoi primi passi nel campo della trasformazione dei sottoprodotti dell'industria conciaria veneta che, proprio in quegli anni, cresceva esponenzialmente in qualità e quantità. SICIT è così cresciuta di pari passo con il distretto di Vicenza, ma allo stesso tempo ha contribuito al suo sviluppo. L'industria conciaria produce quasi più scarti che prodotti finiti pertanto, il loro riutilizzo e il loro smaltimento diventa una questione fondamentale. Investendo tanto in Ricerca e Sviluppo, negli anni si è riusciti a occuparsi integralmente della trasformazione degli scarti di qualità, liberando allo stesso tempo il conciatore da questo tipo di incombenze e lasciandogli il tempo di dedicarsi alla realizzazione del miglior cuoio possibile. La Sicit recupera i sottoprodotti del distretto conciario veneto e li lavora nei suoi due stabilimenti. Ad Arzignano vengono recuperati i sottoprodotti di origine animale. In primis oltre 9 mila tonnellate all'anno di pelo animale all'interno di un impianto che può arrivare a trattarne fino a 15 mila tonnellate. Poi c'è il carniccio.

Il distretto ne produce oltre 100 mila tonnellate all'anno a fronte di una autorizzazione per il trattamento in impianto di 150/160 mila tonnellate all'anno. Nello stabilimento di Chiampo, invece, viene lavorata una sola tipologia di materiale proveniente dal processo di concia della pelle e diventa a tutti gli effetti un rifiuto industriale. In questo caso, lo scarto viene sterilizzato e da qui si ricava una soluzione di amminoacidi e peptidi che serve per produrre la base di un idrolizzato proteico di diverse qualità a seconda della quantità di amminoacidi liberi che vengono scomposti dal processo di idrolisi. Ad Arzignano tutti o quasi gli opifici che si occupano della concia si rivolgono a Sicit per implementare il discorso legato alla trasformazione degli scarti animali e industriali in un'ottica di economia circolare. Solo le acque di scarico del distretto vengono ormai trattate in depuratore. Tutto il resto viene trasformato in prodotti a più alto valore aggiunto. Il costo per un opificio che si rivolge a Sicit per la trasformazione del carniccio si aggira attorno ai 20/22 euro a tonnellata. Se riesci a fare prodotti di qualità con processi industriali di qualità e a basso impatto tali da produrre a loro volta scarti di qualità il sottoprodotto può diventare addirittura una voce di entrata. Portarlo in discarica avrebbe un costo di 10/15 volte maggiore e comunque prima di essere smaltito va stabilizzato e questo ne aumenterebbe il peso e quindi anche le spese di trasporto.

Nel settore delle pelli, Arzignano è conosciuta nel mondo per essere il polo dell'eccellenza conciaria italiana e mondiale negli ultimi 50 anni.

La protezione del marchio opera nella direzione di creare un brand territoriale che già da decenni compete con successo nei mercati internazionali. Come ci insegnano altri esempi di marketing di successo, la riconoscibilità del prodotto e della qualità italiana deve passare necessariamente attraverso l'identificazione del territorio ove è sviluppata la manifattura.

Questa azione vuole inoltre essere un doveroso riconoscimento a un settore, a un'industria, a dei lavoratori che con il loro lavoro hanno permesso lo sviluppo della città di Arzignano che conosciamo oggi.

È importante ricordare che ad Arzignano è stato sviluppato il Corso post diploma ITS Green Leather Manager per i tecnici della pelle green. Il Green Leather Manager è un tecnico esperto nella ricerca e sviluppo di prodotti in pelle e in cuoio per la moda, la calzatura, l'arredamento e l'automotive. La figura si inserisce nella filiera della pelle e lavora nelle concerie e nelle aziende di prodotti chimici per la concia.

Oggi, il Distretto Veneto della Pelle occupa un'area notevolmente più estesa, comprendendo ben 28 Comuni. Arzignano rimane tuttavia, il comune più importante, in cui si trova il 38% delle unità produttive e opera il 49% degli addetti. Il Distretto è ormai di gran lunga il primo polo italiano per l'industria conciaria, e uno dei maggiori a livello sia europeo sia mondiale. Nella zona, la filiera pelle conta più di 600 aziende, 11 mila occupati e oltre 3 miliardi di fatturato.

La qualità della produzione continua a rappresentare una delle principali fonti di vantaggio competitivo del Distretto Veneto della Pelle, non solo dal punto di vista qualitativo, ma anche

quantitativo. La conoscenza tecnologica, che assicura i continui miglioramenti delle produzioni, si basa su tutte le “competenze tacite” e le esperienze accumulate negli anni e sull’interazione giornaliera tra gli attori produttivi presenti sul territorio e le industrie “ancillari” che operano al loro servizio. Questo stretto interscambio ha dato origine a un promettente modello imprenditoriale: quello di un moderno “ecosistema di innovazione”, assimilabile a uno dei più rinomati e importanti esempi in questo campo: la Silicon Valley.

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha approvato la registrazione del marchio “Arzignano Capitale della Pelle”: un’ottima notizia per le aziende della filiera conciaria veneta che vedono riconosciuta l’importanza della loro attività. Il nuovo marchio costituirà anche uno stimolo ulteriore ad accelerare nel percorso che il Distretto ha intrapreso verso la massima circolarità e la riduzione dell’impatto ambientale. Il marchio “Arzignano Capitale della Pelle” è ora a disposizione gratuita delle aziende e del distretto per sviluppare assieme future valorizzazioni territoriali e industriali.

La pelle è uno scarto?

di Alessandro Facin

Mi chiamo Alessandro, ho 16 anni e abito a Chiampo, comune confinante con Arzignano (dove vado a scuola), Centro mondiale per quanto riguarda la lavorazione della pelle; Arzignano è in provincia di Vicenza, nella regione Veneto. Le percentuali di lavorazione delle pelli in tutta la penisola italiana sono veramente alte e sono considerevoli anche le percentuali delle pelli lavorate in Veneto. Fa quasi impressione pensare che una regione così piccola, come il Veneto, possa avere un peso a livello mondiale nel settore conciario, ma è proprio così.

Nelle nostre conterie arrivano le pelli grezze ed escono pronte per i vari utilizzi come calzature, pelletteria, abbigliamento ecc. Mia mamma è impiegata in una conteria ormai da 25 anni sempre qui nella valle del Chiampo così come mio papà. Anche lui ci lavora da oltre 15 anni.

Posso affermare che la mia famiglia, come tante qui nella zona,

ha avuto a che fare con il mondo della pelle, se ne intende e capisce pienamente il suo valore.

Molti sono i pregiudizi che circolano intorno al mondo della pelle; ad esempio, in tanti pensano che venga ucciso il bestiame (mucche, maiali, capre e pecore) per poter prendere la loro pelle, invece è esattamente il contrario e cioè, dal momento che gli animali vengono uccisi per scopi alimentari, non usarne la pelle sarebbe solo uno spreco, un guadagno mancato, oltre a inquinare l'aria con combustibili fossili.

La pelle è un prodotto di scarto per l'industria alimentare, ma non lo è per l'industria della pelle che può così produrre scarpe, borse, abbigliamento e tute da moto; gli scarti che vengono recuperati dalle aziende conciarie sono direttamente proporzionali alle quantità offerte dell'industria alimentare, ciò significa che l'industria del cuoio lavora in base a quanta richiesta di carne ha l'industria alimentare.

L'economia circolare, in generale come nell'ambito della pelle, ha l'obiettivo di mantenere quanto più a lungo possibile il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse, riducendo la produzione di rifiuti al minimo.

Le pelli, una volta conciate, si trasformano in un materiale di lunga durata che conferisce ai manufatti possibilità di upgrading, riparabilità e facile manutenzione.

La pelle vanta una serie di caratteristiche tecniche e prestazioni che la rendono un materiale durevole, ad esempio se si dovessero rompere un paio di scarpe non bisogna buttarle via perché la pelle è riparabile, riutilizzabile e rigenerabile.

Spero che la pelle sia solo uno dei prodotti che in futuro carat-

terizzerà la moda sostenibile perché questo dovrebbe essere il pensiero dei miei coetanei e delle generazioni future.

Uno sviluppo green

di Matteo Balzarin

L'economia circolare si basa su un principio fondamentale, ovvero riutilizzare i materiali di scarto per iniziare nuovi cicli produttivi, riducendo al minimo gli sprechi.

Possiamo prendere, quindi, come modello di economia circolare la pelle, un materiale durevole ricavato da uno scarto che a sua volta potrà tornare in circolo come ad esempio fertilizzante. Questo è quello che interessa alle aziende chimico-conciarie, cioè avere uno sviluppo di ausiliari sempre più "green".

Per di più molte persone non sanno che gran parte dei rifiuti del processo conciario vengono riciclati per realizzare moltissimi materiali innovativi come biostimolanti, proteine alimentari per l'uomo, sale per il disgelo delle strade, prodotti per l'edilizia e molti altri.

Nella mia città, Arzignano nominata capitale mondiale nel settore del cuoio per qualità, stile, tecnologia e rispetto ambientale,

i conciatori non sono mai fermi nel cercare innovazioni per migliorare la pelle e renderla più pulita.

Infatti misurano ogni singolo metro quadro da parecchi anni, e i numeri sono sempre più piccoli diminuendo sempre di più la richiesta di acqua, prodotti chimici, energia, rifiuti e contaminazione delle acque.

In precedenza sono stati menzionati i rifiuti o scarti del pellame, ad Arzignano si colloca l'unica scuola in Italia ad avere il settore conciario per tanto munita di un laboratorio ben equipaggiato. Gli studenti che fanno parte dell'indirizzo ricevono periodicamente delle donazioni da parte di concerie esterne, quali scarti di pelle che verranno poi lavorati per produrre articoli finiti.

Si ha così un recupero di un bene inutilizzato e con il fine di produrre articoli di pelletteria varia.

In conclusione, a differenza di quello che molti credono – dicerie infondate – il cuoio non deriva dalla pelle di animali uccisi per questo scopo.

Infatti il novantanove per cento del pellame viene dal recupero degli scarti dell'industria alimentare che altrimenti andrebbero smaltiti in un altro modo.

Il made in Italy

di Lorenzo Lunardi

Ad Arzignano si trova il polo conciario più grande d'Italia che nel 2021 è riuscito a portare nel nostro territorio 2179 milioni di euro.

L'Italia contribuisce con il 63% del fatturato del settore a livello europeo, essendo il primo produttore di pelli finite mentre a livello mondiale contribuisce con il 23% del fatturato del settore. Da questi dati si capisce l'importanza dell'industria conciaria, sia sul piano economico sia sul piano sociale. Le concerie venete danno impiego a 8462 addetti e contribuiscono a circa l'1,5% del PIL italiano.

Arzignano è sede dei player più importante del Distretto veneto della pelle, che nello scenario italiano si colloca come primo distretto, seguito dal Distretto toscano, da quello di Solofra e dal Distretto lombardo che anche se conta meno aziende è molto importante perché produce pelli di altissima qualità.

Arzignano è stata recentemente nominata capitale mondiale della pelle, il successo raggiunto dalla città è frutto di innovazione e sviluppo continuo che pongono le loro basi nell'economia circolare e nel recupero dei prodotti di scarto.

Proprio su un prodotto di scarto è basato l'intero mondo delle concerie, la pelle infatti non è altro che uno scarto derivante dai macelli, che le nostre aziende trattano dandogli un valore molto elevato.

Negli anni è diventato sempre più importante innovarsi per rimanere competitivi a livello mondiale. Produrre pellami che siano di qualità elevata ma che, allo stesso tempo, rispettino le norme ambientali non fa altro che aumentare il valore del prodotto.

L'economia circolare ha come scopo quello di ridurre il più possibile i rifiuti, andando a produrre un materiale durevole nel tempo che sia facilmente biodegradabile a fine vita.

Oltre a un'economia di recupero è importante anche attuare una politica di risparmio, le concerie si sono sapute adattare ai limiti di utilizzo dell'acqua imposti dalla regione, riducendo in modo netto i consumi d'acqua del 15% dal 2003.

Non solo acqua, nel report di sostenibilità 2021 di UNIC, che viene stilato ormai da 19 anni, emerge che le concerie sono arrivate a utilizzare l'8% in meno di prodotti chimici e hanno diminuito i consumi energetici del 31% rispetto al 2003.

L'economia circolare che si attua nel distretto è anche possibile grazie al depuratore di Acque del Chiampo, che è specializzato nel trattamento dei reflui industriali conciari e garantisce un alto livello di abbattimento degli agenti inquinanti.

Nella pelle la parte che viene maggiormente recuperata è il tessuto sottocutaneo che viene comunemente chiamato carniccio; può essere recuperato estraendone il grasso che sarà poi destinato alle aziende che si occupano di alimentazione animale. Dal carniccio si può anche estrarre il collagene che viene utilizzato soprattutto nell'industria cosmetica per produrre creme anti-invecchiamento e antirughe.

Attraverso la decomposizione della proteine del collagene si possono produrre colle, venici, concimi e fertilizzanti.

La circolarità si conclude con la fine della vita della pelle, cioè con sua biodegradazione e per far sì che quest'ultima avvenga correttamente è molto importante porre attenzione nella scelta del conciante da utilizzare.

Nell'industria conciaria negli ultimi decenni si è iniziato a utilizzare concie alternative al cromo, come la concia al vegetale e la concia con tannini sintetici misti a tannini vegetali che danno pelli in wet-white.

Ad Arzignano il pioniere dell'economia conciaria sostenibile può essere considerato Dani Group, gruppo che ha puntato molto sulla sostenibilità come punto di forza, ricevendo anche molte certificazioni ambientali.

La maggior parte delle concerie e le aziende di prodotti chimici hanno seguito questo percorso facendo sì che la pelle veneta venga riconosciuta per la sua qualità in tutto il mondo.

Le aziende di prodotti chimici sono alla continua ricerca e sviluppo di nuovi agenti concianti ricavati da biomasse vegetali.

L'industria conciaria può essere considerata un fiore all'occhiello dell'Italia, rappresentativo del Made in Italy.

Purtroppo questo è un settore che ancora oggi si conosce ancora troppo poco e dove la disinformazione dilaga. Spesso la produzione della pelle viene associata in modo errato allo sfruttamento degli animali, i quali in realtà non vengono allevati per produrre pellame, ma per produrre carne e solo successivamente le concerie lavorano la pelle che viene trattata come uno scarto dai macelli.

Nel nostro territorio il 98% delle pelli lavorate è di origine bovina e ovicaprina. Sebbene il polo conciario di Arzignano sia all'avanguardia nei temi della sostenibilità è rimasta comunque nell'immaginario comune la concezione di concerie come attività sporche e altamente inquinanti.

Chiunque può andare vedere che la realtà non è più questa, sfogliando il report di sostenibilità di UNIC si può notare il continuo miglioramento delle performance ambientali delle aziende del territorio.

L'economia circolare, quindi, è un modello rappresentativo dell'industria conciaria che ormai si può definire 4.0 dove la circolarità è sinonimo di sostenibilità, che sta nel creare il prodotto migliore possibile utilizzando poche risorse naturali, cercando di non buttare via nulla e ciò che non può essere recuperato deve essere correttamente smaltito.

Solo pensando in quest'ottica si potrà rimanere leader di settore in termini qualitativi.

La pelle è ponte che connette la genialità dell'uomo e un prodotto concreto

di Alberto Gemo

Nel 2022 Arzignano è stata nominata capitale mondiale della pelle; in questo centro importantissimo per il Nord-Est si produce l'1% del PIL Italiano e del PIL mondiale. Negli ultimi anni l'opinione pubblica sulla pelle è stata spesso associata a sporcizia, cattivo odore e inquinamento. Queste idee in gran parte non vere vengono spesso discusse nei notiziari che per un po' di visualizzazioni trasmettono fake news rovinando la reputazione del mondo della pelle. Il settore conciario, essendo un business globale, è in continua evoluzione e, soprattutto, grazie alle forti leggi ambientali presenti in Italia gli imprenditori arzignanese negli ultimi anni hanno investito sulla sostenibilità in modo da creare un prodotto finito a impatto inquinante quasi pari a zero. Un esempio lampante è la conceria Gruppo Mastrotto che ha ottenuto il Gold Rated, una certificazione che afferma l'impegno da parte dell'azienda di

migliorare le conformità ambientali.

Nel settore conciario, inoltre, si può parlare di economia circolare perché si utilizza un sottoprodotto dell'industria alimentare che se non fosse valorizzato, risulterebbe un rifiuto difficilissimo da smaltire.

Personalmente ritengo che noi giovani dobbiamo preservare, sostenere e, con l'aiuto delle nuove tecnologie, portare avanti gli intenti dei nostri nonni che, con tanta dedizione e passione, hanno creato un lavoro costante nella nostra vallata valorizzandola nel mondo. Se mi guardo intorno, la pelle è la vera protagonista anche del mio mondo perché è molto presente nell'arredamento, nelle calzature, in oggetti di design e nell'automotive che dà un tocco di classe ed eleganza e che rende unico il prodotto. Il settore conciario è sempre stato composto da menti laboriose e ingegnose. Sono sempre stato affascinato dalla tenacia e dalla creatività degli uomini e donne del nostro paese perché hanno saputo cooperare al fine di creare lavoro e benessere per moltissime famiglie. Infatti, anche durante l'ultimo EuroCongresso IULTCS (International Union of Leather Technologists and Chemists Societies) che si è svolto per la prima volta a Vicenza nel mese di settembre 2022 dove alcune aziende anche a livello mondiale hanno presentato dei progetti di ricerca e sviluppo di sostenibilità ambientale per ridurre il più possibile gli agenti inquinanti. La pelle è al centro di un'economia che cerca continuamente l'utilizzo di ogni suo prodotto di lavorazione al fine di riutilizzarli in altri settori quali cosmetico, energetico ed edilizio. Per esempio in ambito energetico, il grasso contenuto nelle pelli, se lavorato tramite

processi chimici, può essere trasformato in energia. Considero la pelle, quindi, come un ponte che connette la genialità dell'uomo con un prodotto concreto, efficace e innovativo.

Pelle

rinnovabile, circolare, pulita,
responsabile, innovativa

Abbigliamento

La pelle per abbigliamento deve essere leggera e traspirante, morbida e sottile. In genere sono le pelle ovi-caprine quelle più adatte, se pensiamo a casi particolari come i guanti.

Pelletteria

Non ce n'è di un solo tipo, perché di borse, borsette, valigie e piccola pelletteria come portafogli e cinture ve ne sono di infiniti modelli. In genere, però, le pelli vengono lavorate per resistere nel tempo e diventare più affascinanti con l'uso.

Arredamento

“De gustibus non disputandum est” diceva qualcuno, ma essere avvolti dai cuscini in pelle di un divano è un'emozione che non ha pari. Le pelli devono essere grandi per coprire un intero

divano e resistenti per sopportare bambini distratti e adulti sonnacchiosi per molti e molti anni.

.....

Automotive

Quando l'interno è in pelle, la macchina assomiglia di più a un salotto che a un comune mezzo di trasporto. La pelle è intensamente lavorata perché le sollecitazioni che deve sopportare un cruscotto sotto il sole sono estreme e l'ambiente dell'abitacolo deve garantire un livello elevato di sicurezza per le persone, previsto da norme di settore molto severe.

.....

Calzatura

Una scarpa può essere formata da moltissime parti diverse, ciascuna in pelle. Una suola in cuoio vuol dire eleganza, una foderina o un sottopiede in pelle vogliono dire igiene, una tomaia in pelle vuol dire comodità. Per i maschietti: non indagate sullo stile delle scarpe con una donna, la risposta potrebbe non avere mai fine...

.....

Prodotti per la farmaceutica

Le capsule delle pastiglie delle medicine che ingeriamo sono spesso composte da gelatina che proviene dalle proteine animali. Un altro modo di recuperare la pelle e non buttarla.

.....

Prodotti per l'edilizia

Il gesso, per poter essere agevolmente applicato sulle superfici, dev'essere mescolato con sostanze che ne ritardino l'essiccamento e ne facilitino l'utilizzo. Gli scarti di pelle opportunamente trattati sono un'eccellente materia prima.

Cuoio rigenerato

I pezzi di pelle più piccoli, residui di produzione magari difettati, vengono macinati e poi mescolati con colle per produrre un foglio che può essere reimpiegato per nuovi usi. È sempre fatto di pelle, ma non può essere “vera pelle” perché, come dice la definizione, non proviene da una “spoglia animale integra”.

.....

Proteine ad uso alimentare

Vi sono numerosissimi esempi: nel confezionamento dei salumi quando non si usa direttamente il budello dell'intestino dell'animale, nella gelatina per le torte o le caramelle gommosi, nel confezionamento della carne in scatola, negli integratori proteici...

.....

Fertilizzanti

Sono il nutrimento delle piante, dove l'azoto è il componente principale. Le proteine contengono circa il 16% di azoto, quindi ogni 100 g di proteine, 16 sono di azoto. Gli scarti di pelle non si conciano e non ha senso buttarli: è certamente meglio recuperarli.

.....

Biostimolanti

Sono un'evoluzione dei fertilizzanti. Sono per le piante quello che per noi sono gli integratori: sostengono la pianta a resistere alle situazioni di stress e la aiutano ad assorbire meglio i nutrienti. Anche i biostimolanti si producono a partire dalle proteine della pelle.

Proteine nei prodotti cosmetici

Si fa largo impiego in particolare dei peptidi, i mattoni delle proteine, per utilizzare le loro proprietà nel ridurre gli effetti dell'invecchiamento.

.....

Zolfo

Le acque che escono dalla conceria e arrivano ai depuratori contengono idrogeno solforato. Questo è un gas nocivo e fastidioso. Abbiamo imparato a trattare questo gas evitando che si liberi in atmosfera: lo zolfo viene recuperato, in una forma inerte che può essere venduto all'industria.

.....

Energia

Le pelli che entrano in conceria devono essere ripulite dalle parti grasse che non si conciano. Questo grasso, opportunamente trattato (con un processo che si chiama esterificazione) diventa biofuel e viene venduto agli impianti che lo bruciano per produrre energia.

.....

Pelliccio integrato

È un concime organico azotato ottenuto miscelando il pelo (che viene, quindi, recuperato evitando che resti nelle acque di scarico aumentandone il carico inquinante) e fanghi proteici stabilizzati provenienti dal ciclo conciario.

.....

Ritagli

I rifili di dimensioni più grandi diventano un prodotto da vendere: sono sempre più numerosi i marchi della moda che nascono producendo piccola pelletteria proprio a partire da questo

materiale che ha ancora un valore. E si evita che diventi un rifiuto.

.....

Tannino

È un prodotto chimico naturale, che si usa anche per il “cuoio vegetale”. Il legno, intanto, è una risorsa rinnovabile, e dal legno di alcune specie vengono estratti i tannini con un processo di infusione, come per fare un tè: le piante tagliate vengono rinnovate subito, gli scarti di legno vengono utilizzati per produrre energia, l’acqua per l’infusione viene recuperata per nuove infusioni. Nulla va in discarica.

.....

Sale per il trattamento stradale

Per conservare le pelli subito dopo la macellazione spesso si utilizza il sale: è economico ed efficace e non le lascia deperire. Per evitare che finisca nelle acque di scarico inquinandole, le pelli vengono sbattute prima di entrare nei bottali. Quel sale viene trattato per farlo tornare pulito e potrà essere cosperso sull’asfalto per sciogliere il ghiaccio d’inverno per la sicurezza di tutti.

.....

Ghiaccio e sale per la conservazione

Il ghiaccio e il sale sono ottimi conservanti: il sale costa poco e il ghiaccio non inquina, ma se si mescolano è un guaio: l’acqua non ghiaccia più e il sale inquina. Esistono solo in Italia stabilimenti di raccolta delle pelli dai macelli che si sono ingegnati per separare completamente acqua e sale che si mescolano nel loro processo produttivo: con l’acqua producono nuovo ghiaccio e il sale lo riutilizzano a ciclo chiuso. Zero rifiuti, zero sprechi, solo recuperi.

Conglomerati

I fanghi prodotti dall'attività conciaria possono essere sottoposti a vari trattamenti per disidratarli e renderli inerti. Sono la base per la produzione di asfalti, cementi o additivi del calcestruzzo.

.....

Prodotti chimici recuperati

I reflui di concia contengono molti prodotti chimici che sono stati inizialmente utilizzati per lavorare le pelli. Le concerie stanno imparando a trattarli sempre meglio recuperando questi elementi che sono una risorsa preziosa: si evita di comprarne di nuovi e si riduce l'inquinamento. Il caso del cromo recuperato è il più diffuso.

.....

Acqua di calcinaio

Il calcinaio è una delle primissime fasi del processo conciario. Le aziende più avanzate stanno industrializzando il loro riuso, diminuendo i reflui che vengono inviati agli impianti di depurazione.

.....

Solventi

Sono prodotti utilizzati nella fase di rifinizione. Vengono recuperati con un processo di distillazione per essere riutilizzati senza generare sprechi e inquinamento.



Città di
Arzignano

A cura di Sofia Poletti

Progetto grafico Bericaeditrice Srl

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

Tipografia Centrooffset Master Srl - Via Bologna, 1, 35035 Mestrino PD

Editore - Associazione Culturale "Il Grifo e il Leone"

Con la collaborazione di

UNIC 
CONCERIE ITALIANE



Conceria **PRIANTE**
CENTRO D'ECCELLENZA
Ricerca & Sviluppo JBS Group



THE GREEN EVOLUTION